Espletate le formalità la Corte ha deciso di tornare a riunirsi il 27 prossimo

Processo Valpreda: un primo rinvio

Un'ora e mezzo di udienza - In aula Valpreda, Gargamelli e Merlino - Lunghi e minuziosi controlli con il metaldetector - Pubblico attento e numeroso L'arrivo di una strana lettera gialla - L'attenzione a Milano dopo che era arrivata la notizia del rinvio a giudizio di Freda e Ventura - Un telegramma dei congiunti di una delle vittime della strage di Piazza Fontana - Gli avvocati di Catanzaro hanno proclamato lo sciopero - Gli interventi dei difensori

CATANZARO — Valpreda davanti ai giurati durante l'udienza di ieri

Dal nostro inviato

CATANZARO, 18

Piu che una udienza, questa prima del processo Valpreda è stata una specie di riunione quasi amichevole con scambi di saluto, un fervorino del presidente della Corte che ha raccomandato di non fare tante eccezioni procedurali, qualche attimo di *suspense* per una busta gialla contenente, secondo l'avvocato che ha richiesto di allegarla agli atti, una dichiarazione di uno degli imputati, Ivo Della Savia, il quale ha ritenuto di non presentarsi.

In tutto, poco più di un'ora e mezzo; poi, tutti a casa; se ne riparlerà mercoledì 27 marzo. Il fatto è che in aula, mentre si sbrigavano le incombenze di rito (appello degli imputati, giuramento dei giudici, costituzione delle parti, e così via), si parlava molto di più di quanto stava accadendo a Milano, con il deposito della ordinanza di rinvio a giudizio contro Freda e Ventura, che non di quanto si sarebbe dovuto fare alla Corte di Assise di Catanzaro.

Anche il lungo rinvio, per altro accordato dal presidente come lo stesso dottor Zeuli ha detto — richiesto da parte di alcuni avvocati — è stato deciso tenendo d'occhio all'operato di D'Ambrosio.

E' chiaro, infatti, che se prima vi erano degli scogli procedurali da superare per entrare nel vivo di questo dibattimento, ora, dopo il deposito del giudice istruttore di Milano, i problemi sono diventati diversi, forse anche più complessi. La stessa dichiarazione rilasciata dagli avvocati di parte civile da un canto, e dalla difesa dall'altro, dimostra che essi seguono vie diverse ed hanno opinioni esattamente opposte, per cui la discussione sarà serrata. Resta da vedere quale tesi avrà l'avallo della Corte di Catanzaro e quale, di conseguenza, prevarrà. Se infatti i giudici daranno ragione alla parte civile, forse mercoledì stesso il processo salterà nuovamente, in attesa della decisione della Cassazione su un presunto conflitto di competenza fra la magistratura di Catanzaro e quella di Milano. Se, invece, si troveranno d'accordo i giudici di qui con i difensori degli imputati, il processo Valpreda andrà avanti.

Ma, a prescindere da questi problemi procedurali che hanno reso angusto lo spazio entro cui doveva muoversi oggi il dibattito, altre ragioni hanno determinato un andamento così rapido e così, come dire, «gioviale», della udienza. Con la presenza delle telecamere, quasi non sembrava di essere di fronte ad un caso sul quale da quattro anni è appuntata l'attenzione dell'opinione pubblica. La presenza, appunto, di telecamere troneggianti nella sala, l'andirivieni dei giornalisti (una sessantina) e le apparecchiature elettroniche per la TV a circuito chiuso, conferivano alla vecchia palestra — per la occasione ridipinta in bianco — del Centro di rieducazione dei minori, un aspetto molto lontano dalle immagini classiche delle aule giudiziarie.

Questa volta, al contrario di quanto spesso avviene nei Palazzi di giustizia d'Italia, si è tenuto conto della esigenza dell'opinione pubblica e della necessità di permettere a chi deve raccontare quanto avviene durante il processo, di lavorare in libertà.

Ma dalle prossime udienze tutto dovrebbe rientrare nell'alveo della normalità delle classiche udienze giudiziarie. Cosa sorprendente e nello stesso tempo significativa è stato, invece, l'atteggiamento del pubblico il quale non è stato contagiato da questa atmosfera: un pubblico silenzioso che è entrato nell'aula in silenzio e che in profondo silenzio si è mantenuto per tutto il tempo. Molti giovani, alcune ragazze che confessavano di essere interessate solo a vedere Valpreda.

L'udienza è iniziata poco prima delle 9,30: sono entrati i giudici popolari poi i togati. E' seguito il rito del giuramento da parte dei cittadini chiamati a far parte della giuria: due sole donne tra dieci uomini. Valpreda, Gargamelli e Merlino si erano seduti sul banco degli imputati dieci minuti prima: al momento dell'ingresso in aula erano stati ispezionati, così come del resto tutti coloro che assistono all'udienza dal *metaldetector*, l'apparecchio che rivela la presenza di oggetti metallici addosso ad una persona. Gli uomini del servizio d'ordine (un servizio che appare molto attento) dispongono di questi strumenti rivelatori a iosa: ve ne sono di fissi e di portatili e questi ultimi hanno la forma di un asciugacapelli che viene passato intorno al corpo di chi deve essere controllato. Con uno di questi apparecchi è stata controllata anche la busta gialla che l'avvocato Giuseppe Dominuco ha consegnato al Presidente a nome dell'imputato Ivo Della Savia.

La lettera, però, è stata rispedita dal dottor Zeuli al mittente, senza neanche aprirla, perché priva delle indicazioni del nome della persona o dell'ufficio a cui era diretta.

L'avvocato Dominuco aveva detto di non conoscere il contenuto della missiva. Tuttavia qualcuno ha divulgato un testo asserendo che era quello della lettera rifiutata dal Presidente della Corte. Si tratta di una specie di farneticazione che veramente non si capisce con quale scopo sia stata inviata.

Come abbiamo detto solo tre degli imputati erano presenti: Emilio Borghese ha fatto sapere che verrà solo quando dovrà essere interrogato.

Abbiamo riferito anche in precedenza che l'udienza è stata caratterizzata da una serie di interventi che niente avevano a che fare con il processo. C'è stato qualche avvocato di Catanzaro che è intervenuto per far sapere che i legali della città sono in sciopero, ma che per amore della giustizia e per contribuire ad una sollecita trattazione della causa, si astenevano dal partecipare alla protesta e quindi si impegnavano a presenziare alla udienza; ci sono stati altri avvocati che hanno fatto l'elogio della città, un elogio meritato perché Catanzaro ha risposto con grande consapevolezza democratica a questa prova, contraddicendo i calcoli di qualcuno che forse aveva gioito di fronte alla decisione di spedire il processo nella città calabrese nella speranza che qui sarebbe stato facile eccitare gli animi.

Un dato importante processualmente è invece dato dal fatto che alcune delle parti civili ieri non si sono presentate: ad esempio non si sono presentati né fatti rappresentare i genitori di Enrico Pizzamiglio il giovane ferito nello scoppio di piazza Fontana e al quale è stato amputata una gamba.

Non si sono presentati neanche i familiari del pensionato Galatiota morto nella strage. La moglie Giulietta e la figlia Rosa hanno mandato un telegramma nel quale affermano: «Amareggiati ambigua situazione processuale Valpreda et inefficienza sistema giudiziario italiano et mancanza qualsiasi certezza giuridica e morale, avviliti per conclusioni tratte da pubblicizzate pressioni politiche determinanti equivoca indagine di varie polizie, equivoca conclusione magistratura mentre i morti attendono irraggiungibile verità ritiriamo costituzione parte civile».

Prima di togliere l'udienza il Presidente della Corte ha letto un documento nel quale si invita il pubblico ad «un profondo rispetto» e alla calma: una sollecitazione che è apparsa superflua. Nella stessa dichiarazione si invitano i difensori a non proporre eccezioni o questioni inutili che non possono essere accolte.

Il professor Sotgiu che difende Valpreda, ha risposto che la difesa farà il suo dovere ma che tutti i diritti che le norme sanciscono dovranno essere rispettati.

Finita l'udienza, Valpreda è tornato al centro della città a piedi. A chi gli dava la notizia del rinvio a giudizio di Freda e Ventura ha risposto: «Ma io allora qui che ci sto a fare?».

Paolo Gambescia

Un'ora e mezza di udienza per mettere in moto il meccanismo del processo Valpreda

Vigilanza democratica in città per sventare ogni provocazione

Incontro con la popolazione nella sede dell'Amministrazione provinciale — Segnalato l'arrivo di gruppi di fascisti — I severi controlli per l'ingresso nell'aula dove è cominciato il dibattimento poi rinviato — Il giuramento dei giudici popolari — Dichiarazioni di Valpreda — TV a circuito chiuso

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 18.

Soltanto alcune centinaia di persone, per lo più giovani, si sono sottoposti ai controlli minuziosi e ripetuti e, superando gli sbarramenti, hanno raggiunto la «fortezza» (il centro di rieducazione per minorenni, la cui palestra è stata adattata ad aula giudiziaria), ove, stamane, per un'ora e mezza, si è cercato di mettere in moto, la macchina del processo Valpreda.

Catanzaro, dunque, assente, lontana da questo processo che si celebra in un angolo della sua periferia, in cima al colle più alto? Assolutamente no. La compostezza con la quale il pubblico ha seguito queste prime battute del processo non vuol dire assenza; come d'altra parte ha reso più evidente la massima e qualificata partecipazione della popolazione a un incontro svoltosi questa sera, nel salone dell'amministrazione provinciale, tra i catanzaresi e il collegio degli avvocati difensori degli anarchici. In apertura ha preso la parola l'avv. Martorelli, vice presidente dell'assemblea regionale calabrese. Quindi ha preso la parola l'avv. Nicola Lombardi ed ha concluso l'avv. on. Alberto Malagugini. Erano presenti Valpreda e Gargamelli

Giusta attenzione, dunque, di una città che non si fa prendere la mano dallo sgomento e dall'isterismo, poiché non si sente ai «confini» d'Italia e sostegno democratico della maggioranza della popolazione, delle forze democratiche al processo che deve servire a portare alla luce la verità su uno dei periodi più drammatici della vita del paese, nel corso del quale, del resto, Catanzaro e la Calabria non sono state a guardare ma hanno subito guasti gravi (i lunghi mesi della rivolta eversiva di Reggio Calabria, la strage impunita di Catanzaro che costò la vita a Malacaria, gli attentati ai treni e i numerosi altri gesti teppistici di questi anni) dovuti agli attacchi delle medesime forze eversive che hanno dato vita in tutta Italia alla strategia della tensione.

Seria preoccupazione

Certo, non sono mancati in queste ore i motivi di seria preoccupazione, né si può dire fin d'ora che in seguito non potranno verificarsi provocazioni. Ma non v'è dubbio che per vanificare questi timori e per respingere gli eventuali tentativi di provocazione la garanzia più importante sta nell'atteggiamento di compostezza assunto dalla città nel suo complesso nei confronti del processo e nella vigilanza democratica che si è andata organizzando in queste ore.

E' certo, ad esempio, (e la questura lo confessa ufficiosamente) che, nella serata di ieri, sono giunte in città squadracce fasciste provenienti dalla Campania e da Reggio Calabria. Il fatto che non abbiano potuto mettere in atto provocazioni non significa che fossero venute nella città calabrese come semplici spettatori e privi di precisi agganci.

Ma torniamo alla cronaca. Pietro Valpreda, assieme a Gargamelli, e a un gruppo di avvocati difensori, era giunto a Catanzaro nel tardo pomeriggio di ieri. Il treno sul quale era salito la mattina di domenica alle 7,30 a Roma lo ha lasciato a Lametia Terme, da dove, un convoglio locale lo ha portato fino alle porte di Catanzaro. Si è verificato, infatti, che Valpreda e gli altri sono scesi in una stazioncina ad alcuni chilometri dalla città, Caraffa, da dove, poi, hanno proseguito in macchina verso Catanzaro dove Valpreda, Gargamelli e alcuni avvocati hanno preso alloggio in una abitazione privata.

Con loro, la scorta di 6 carabinieri che non perdono di vista Valpreda praticamente dal dicembre 1972, quando gli anarchici sono stati scarcerati su ordine dei giudici di Catanzaro.

«Voglio giustizia»

Anche di fronte al portoncino dello stabile dove Valpreda e gli altri hanno alloggiato questa notte, sono rimasti permanentemente i sei militari in una 128 scura e in una Giulia bianca.

«Avvicinato da alcuni giornalisti nell'abitazione dove è ospite, Valpreda ha parlato a lungo, raccontando prima di tutto del suo viaggio per raggiungere Catanzaro, 12 ore di treno e auto».

«Comunque — ha detto Valpreda — qui o altrove, credo che starei bene ovunque e ciò per due motivi: primo perché il movimento democratico è presente in ogni angolo del paese, secondo perché io sono innocente e non ho timore ad andare in qualsiasi posto e di fronte a chiunque gridando la mia innocenza».

Poi, il discorso è tornato sul processo: «E' importante che questo processo si faccia. E se dovesse durare mesi, prima che venga resa giustizia, non me la prenderei. Farei soltanto venire qui mia moglie e mio figlio. Voglio giustizia».

Queste cose Valpreda ha ripetuto anche stamane, nell'aula, prima e dopo la breve udienza, conversando con i giornalisti. Sono anche contenute in una dichiarazione che egli ha fatto attraverso i suoi difensori.

Si diceva della «fortezza» del carcere minorile dove stamane, dalle 9,34 alle 11 si sono svolte le prime battute del processo.

Il carcere è circondato da un muraglione. La strada antistante è stata sbarrata sin da ieri pomeriggio. I controlli, per chi ha voluto entrare, sono stati infiniti, minuziosi. Il pubblico e gli imputati sono stati anche sottoposti a controllo del *metal detector* che segnala la presenza di armi.

Il presidente della Corte Zeuli, questa notte, ha dormito all'interno del carcere minorile.

Valpreda è giunto insieme a Gargamelli poco dopo le ore 9, vestito con giacca e pantaloni jeans color celeste e ha preso posto sulla panca alla destra della corte e ha scritto lungamente su un foglietto iniziando così: «Oggi 18 marzo alle ore 9...».

Nell'aula, ha preso a funzionare anche la TV a circuito chiuso con alcuni monitor nella sala stampa.

Franco Martelli

A Mario Rossi dai giudici di Genova

Confermato l'ergastolo per l'omicidio Floris

La sentenza d'appello per il gruppo «22 ottobre»

GENOVA, 18

Dopo 49 ore di camera di consiglio la Corte d'assise d'appello di Genova ha confermato l'ergastolo a Mario Rossi, che durante la rapina all'Istituto case popolari uccise il fattorino Alessandro Floris. A tutti gli altri imputati sono state concesse le attenuanti generiche e le pene sono state ridotte.

Queste le condanne inflitte agli altri imputati: Giuseppe Battaglia: 32 anni e nove mesi (primo grado: 54 anni e 11 mesi, richiesta Procuratore generale: ergastolo); Rinaldo Fiorani: 25 anni, quattro mesi, 20 giorni (primo grado: 43 anni e due mesi, richiesta: ergastolo); Augusto Viel: 24 anni, cinque mesi e 10 giorni (primo grado: 39 anni e due mesi, richiesta: ergastolo); Gianfranco Astara: 34 anni, 20 giorni (primo grado: 44 anni e nove mesi, richiesta: 43 anni e tre mesi); Silvio Malagoli: 16 anni (primo grado: 25 anni e sei mesi, richiesta: 26 anni); Diego Vandelli: 14 anni, 11 mesi, 24 giorni (primo grado: 20 anni e un mese, richiesta: 20 anni e un mese); Giuseppe Piccardo: 17 anni e due mesi (primo grado: 18 anni e otto mesi, richiesta: 18 anni e otto mesi); Aldo De Scisciolo: 10 anni e quattro mesi (primo grado: 14 anni, richiesta: 17 anni e due mesi). Per gli altri imputati sono state praticamente riconfermate le pene precedenti.

Come noto le pene di oltre trent'anni vengono cumulate in trent'anni di reclusione. Mario Rossi, oltre all'ergastolo, è stato condannato anche a 36 anni e due mesi di reclusione annullate, ovviamente, dalla pena a vita.

Nella sentenza la Corte d'assise d'appello ha concesso a tutti gli imputati le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti.

Dopo la circolazione «dispari»

Tutte le automobili oggi di nuovo ferme

Domenica hanno viaggiato quasi 3 milioni di veicoli

Dopo la seconda domenica di «mezza austerità» — l'altro giorno potevano circolare le auto dispari — oggi il «giuoco della roulette» non vale per nessuno. Ciò vuol dire che nella giornata di S. Giuseppe tutti rimarranno a casa. La totale «austerità» del giorno di S. Giuseppe viene anche a cadere durante il primo degli otto «ponti» compresi nel calendario del 1974, che, rispetto a quello dell'anno precedente, presenta per gli italiani tre occasioni in meno di usufruire di brevi vacanze, al di fuori del normale periodo estivo di ferie.

Il ritorno all'«austerità» totale sembra muovere, nelle intenzioni ministeriali, da un criterio di giustizia: non sarebbe stato giusto, infatti, concedere un «ponte» così lungo a quegli automobilisti che, in virtù della targa dispari, hanno potuto circolare domenica scorsa. Tutti gli automobilisti — senza alcuna eccezione — potranno comunque rifarsi a Pasqua, Pasquetta ed il 25 aprile, festa della Liberazione.

Intanto, i compartimenti della polizia stradale hanno reso noto che domenica 17 marzo, seconda giornata di circolazione alternata, hanno viaggiato due milioni e 800 mila autoveicoli. Le targhe dispari sono risultate più numerose di quelle pari: nella domenica precedente, 10 marzo, gli autoveicoli circolanti erano stati, infatti, circa due milioni.

Al Palazzo dei Congressi dagli aerei da combattimento allo «Spacelab»

La produzione "Aeritalia" presente alla XXI Rassegna per l'Elettronica

Roma, 16 marzo 1974

L'Aeritalia partecipa alla XXI Rassegna Elettronica, Nucleare e Aerospaziale — che si svolge al Palazzo dei Congressi dell'EUR fino al 24 Marzo p.v. — con uno stand che illustra, mediante grafici, diapositive e modelli in scala, il complesso delle attività tecnologiche e produttive aziendali.

Per quanto riguarda le attività del Gruppo Velivoli vengono presentati modelli del biturbina da trasporto G. 222, recentemente entrato in produzione di serie per conto dell'Aeronautica Militare Italiana; del caccia supersonico F. 104 S, prodotto su licenza Lockheed; del cacciabombardiere e fotoricognitore tattico G. 91 Y; del velivolo da combattimento polivalente MRCA.

Questo aereo realizzato dal Consorzio internazionale Panavia (che oltre all'Aeritalia comprende la ditta inglese BAC e la tedesca MBB), è oggetto altresì di uno speciale stand con il quale per la prima volta la Panavia partecipa alla Rassegna romana.

Le attività del Gruppo Strumentazione Avionica e Spazio sono evidenziate con apparati e strumenti al vero mentre come modelli sono presentati il satellite OTS, e lo Spacelab. L'OTS è un satellite ad orbita geostazionaria per telecomunicazioni; l'Aeritalia partecipa alla sua realizzazione nell'ambito del consorzio multinazione MESH.

La Spacelab è un programma europeo per un laboratorio spaziale orbitante. L'Aeritalia ha eseguito il progetto della struttura del modulo nel contesto dello studio generale presentato all'apposito concorso dal gruppo industriale capeggiato dalla tedesca ERNO VFW.

L'Aeritalia è stata costituita a Napoli il 12 novembre 1969. E' una società per azioni a capitale misto, alla cui formazione partecipano in parti uguali la Fiat e l'IRI-Finmeccanica. La struttura organizzativa si articola su una Direzione Generale centralizzata e su due Gruppi operativi, rispettivamente denominati Gruppo Velivoli e Gruppo Strumentazione Avionica e Spazio.

I centri industriali hanno sede a Torino (Corso Marche, Caselle Nord e Caselle Sud), a Milano (Nerviano) e a Napoli (Pomigliano d'Arco e Capodichino). L'Azienda occupa in totale circa 10.000 dipendenti.

Con recente decisione il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica ha approvato il progetto Aeritalia per la realizzazione del primo modulo di un nuovo impianto industriale nell'area di Foggia. Con questa decisione il CIPE ha dato avvio allo sviluppo dell'industria aeronautica nel Mezzogiorno secondo le linee programmatiche a suo tempo definite.

AZIENDA TRASPORTI MUNICIPALI
BOLOGNA

concorso pubblico
per 50 posti di Autista di linea

Bando del 15 Marzo 1974
(graduatoria valida 12 mesi)

La partecipazione al concorso è aperta agli aspiranti di ambo i sessi. Termine di scadenza per la presentazione delle domande (da compilare su apposito modulo): ore 17 del 15 maggio 1974.

PRINCIPALI REQUISITI:

— non aver superato, alla data del bando, il 30° anno, esclusa, in tutti i casi, ogni possibilità di elevazione del limite massimo di età;

— risultare muniti, alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda di partecipazione al concorso (15 maggio 1974) di patente di guida «D» o «DE» ad uso pubblico;

— avere un'acutezza visiva pari a 10/10 in ciascuno occhio, con esclusione di correzione mediante lenti (i rimanenti requisiti sono indicati sul bando).

TRATTAMENTO ECONOMICO:

— retribuzione mensile iniziale LORDA: L. 230.341 (comprese le indennità e competenze accessorie ed i ratei di due premi erogati annualmente);

— numero mensilità annuali: 14 e ½;

— scatti biennali di anzianità: n. 8 scatti biennali di anzianità, nella misura del 5% e successivi **illimitati scatti biennali del 4%.**

Richiesta del bando e del MODULO da compilare per la partecipazione al concorso:

Il Bando (con relativo modulo) potrà essere ritirato presso l'Ufficio Informazioni dell'Azienda — Piazza Re Enzo, 1-i — oppure presso le portinerie dei depositi «Zucca» (Via Saliceto 3-a) o «Battindarno» (Via Battindarno 121), Bologna.

Potrà essere richiesto (anche telefonicamente) alla Azienda Trasporti Municipali - Servizio Personale - Via Saliceto 3-a - Bologna - Telefono 35.94.41.

Lettere all'Unità

La moglie di un metalmeccanico ai nuovi ministri

Caro direttore,

sono la moglie di un metalmeccanico dell'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco e avrei da esporre al futuro Consiglio dei ministri un problema molto importante, per cui mi permetto di chiederti di pubblicare questa mia lettera. Ai neo ministri vorrei dire che per noi massaie diventa sempre più problematico far quadrare il bilancio familiare. Il reddito dei nostri mariti è rimasto quello di sei mesi fa, mentre i generi di prima necessità, nello stesso periodo, sono aumentati a volte quasi del cento per cento (altro che blocco dei prezzi!). Facciamo qualche esempio, tanto per non restare nel generico? La pasta nel mese di luglio del '73 costava 220 lire al kg., oggi costa 370 lire; il riso costava 210 lire al kg., ora costa 400 lire; l'olio d'oliva costava 950 lire al litro, adesso (quando si riesce a trovarlo) bisogna pagarlo 1.500 lire. Ancora qualche esempio? I fagioli sono saliti da 350 a 650 lire al chilogrammo, le lenticchie costavano 300 lire ed ora le vendono a 600 lire al chilo. Per gli ortaggi, neanche a parlarne, sono diventati inavvicinabili.

Cari futuri ministri, nelle case degli operai si è arrivati al punto di mangiare zuppa di fagioli a pranzo, e pasta e fagioli a cena. Per forza: il 50 per cento del salario se ne va nell'affitto, nel gas e nella luce; il 10 per cento nei trasporti per andare a lavorare, il 13 per cento nelle nuove tasse, e il rimanente 27 per cento (ho fatto i conti giusti?) ci dovrebbe bastare per mangiare, per vestirci e per far studiare i nostri figli. Signori futuri ministri, non pensate che sia l'ora di finirla col dare una mano ai petrolieri, e di smetterla di far ricadere la cosiddetta «crisi economica» sempre e soltanto sulle fragili spalle dei lavoratori?

IMMACOLATA COZZI
(Rione Piscinella - Napoli)

Invita i giovani al colloquio con i propri genitori

Cara Unità,

sono un giovane neo-abbonato e milito nel PCI da due anni. L'argomento che mi spinge a scriverti riguarda i rapporti dei compagni con la famiglia. Da quando io sono nel partito, ad esempio, ho constatato — e lo hanno constatato quelli che sono vicini a me — un mio miglioramento nel rapporto con gli altri, nel campo affettivo-sentimentale e principalmente, come dicevo, nella famiglia. Prima i «contatti» in famiglia erano di tipo abitudinario, superficiali e a volte monotoni. In seguito è iniziato — mediante la lettura quotidiana dell'Unità, e con il maggiore impegno politico e sindacale — un diverso rapporto con i miei familiari, anche fatto di polemiche e di scontri verbali, ma comunque estremamente positivo.

I risultati concreti sono questi: ora i miei genitori discutono positivamente di politica e non in termini qualunquistici; leggono il giornale; commentano e giudicano criticamente (e non passivamente, come prima) le notizie del telegiornale; cosa importante, sono sparite, o quasi, le tensioni e le discussioni a volte accese su aspetti il più delle volte marginali o su cose del tutto trascurabili (che ci saranno in tutte le famiglie, ma che con un minimo di intelligenza e di buona volontà si possono appianare tranquillamente senza liti banali).

Concludo con un invito ai giovani a non sottovalutare mai la capacità di inserimento dei propri genitori nei problemi attuali; li invito a fare partecipi i genitori delle esperienze proprie (che vuol dire anche farli partecipi del patrimonio di idee e di esperienze del movimento operaio), anche per non farli sentire, specialmente se sono già un po' anziani, degli emarginati come vorrebbe questa società basata sul profitto e non a misura d'uomo.

LUIGI CIAVARELLA
(Torino)

Carabinieri col moschetto da guerra in piazza

Cara Unità,

un po' di tempo addietro avevo letto sulle tue colonne, e precisamente nella rubrica «Lettere all'Unità», lo scritto di un lettore che si richiamava ad una circolare del Comando dell'arma dei carabinieri con cui si davano disposizioni per l'impiego del moschetto da guerra nel corso di manifestazioni di piazza. Come è poi finita la questione che mi pare fosse stata sollevata dai parlamentari del PCI? Il ministro ha risposto ed ha dato mandato per la revoca di quelle disposizioni, o forse tutto tace ancora perché si vuole che le nostre piazze continuino ad essere campi di addestramento militare? Ti sarei molto grato di una risposta chiarificatrice in merito.

GIANFRANCO MARTINI
(Roma)

All'interrogazione presentata dai compagni senatori Pirastu, Pecchioli ed altri il ministro ha fatto rispondere, il 15 febbraio scorso, dal sottosegretario alla Difesa, il democristiano Buffone. Egli ha detto — come si legge nel resoconto sommario della seduta del Senato — che le norme che disciplinano l'armamento del personale dell'arma dei CC «rispondono all'esigenza di consentire ai carabinieri di fronteggiare e contenere con azioni di respingimento la folla armata di spranghe di ferro, bastoni, catene ed altre armi improprie del genere, il cui uso è venuto sempre più diffondendosi nel corso di questi ultimi anni. In tale quadro, è prescritto che i carabinieri siano dotati di moschetto scarico per usarlo quando non sia possibile contenere la pressione della folla con il semplice uso delle braccia».

Il compagno Pirastu ha replicato affermando che la risposta del rappresentante del governo conferma ed aggrava le preoccupazioni che erano state avanzate con la presentazione dell'interrogazione. I comunisti sono stati sempre contrari a che i reparti destinati a servizio di ordine pubblico siano armati, soprattutto con armi da guerra — quali il moschetto a canna lunga che in realtà ha lo scopo di terrorizzare la folla — il cui uso non può essere in alcun modo giustificato. Il senatore comunista, dopo aver sottolineato la gravità del fatto che il governo non abbia sentito l'esigenza di revocare una circolare voluta dalla compagine governativa di centro-destra diretta da Andreotti, ha espresso la netta insoddisfazione per la risposta, preannunciando ulteriori iniziative affinché l'attuale stato di fatto abbia a cessare.

Faranno buon uso dell'abbonamento al nostro giornale

Carissima Unità,

ho letto sul bellissimo numero dedicato al cinquantenario, di alcune sezioni e anche di sostenitori, che mettevano a disposizione di sezioni del Sud, un abbonamento al nostro giornale. Mi faccio subito avanti per i motivi che ti dirò. Ti scrive il segretario di una delle sezioni probabilmente più povere, ma certamente tra le più nuove: Casalbuono provincia di Salerno. Il paese conta poco più di 1.500 abitanti (mentre i casalbuonesi nel mondo sono circa 10 mila), gli elettori 600 e i votanti per il PCI 150 (ma prima dell'apertura della sezione), adesso pensiamo che andremmo più avanti. I tesserati sono circa 100, tutti operai contadini e sottoccupati, ma contiamo di raggiungere quanto prima l'obiettivo dei 150.

Ci dibattiamo in problemi difficili: organizzativi, politici e soprattutto economici, ma li affrontiamo con vigore e contiamo di risolverli uno alla volta e superarli piano piano, compresi il prossimo referendum e le prossime amministrative. La situazione finanziaria è pesante, la nuova sezione, il suo avviamento e la sua marcia iniziale hanno dissanguato la «cassa», e tra l'altro sentiamo il bisogno di materiale pubblicitario e propagandistico; ma soprattutto ci serve il nostro giornale.

Avanzo pertanto la candidatura della nostra sezione per l'assegnazione di un abbonamento che segnerebbe un ulteriore e notevolissimo passo avanti oltre che di incoraggiamento per i compagni della sezione. Ti prometto che sfrutteremo sino in fondo la funzione cui il giornale è destinato: raccolta e guida dei compagni.

GERARDO AMODIO
(segretario della sez. PCI di Casalbuono - Salerno)

L'agente di PS licenziato non vuole arrendersi

Signor direttore,

sono una ex guardia di PS, sono stato licenziato «per scarso rendimento» dopo 10 anni e 9 mesi di servizio. In tutto questo tempo ho prestato servizio in diverse località, sulle piazze e davanti agli edifici pubblici, talvolta a digiuno o con viveri a secco, di giorno e di notte, esposto alle intemperie e ai pericoli, a volte per 15-18 ore al giorno (senza indennità notturne, o festive o di straordinario). Nel periodo in cui mi trovavo a Milano, si dormiva in camerate di dieci persone, alla mensa si mangiava in modo pessimo, il riposo settimanale ce lo facevano saltare. Naturalmente ho protestato, ho parlato col comandante, e la conseguenza è stata il trasferimento al 1° Reparto mobile di Torino, compagnia distaccata a Novara.

Anche qui ho trovato una caserma vecchia e che puzzava, con le docce che non funzionavano. E per giunta, dopo un po' è arrivato a prendere il comando un capitano fanatico all'eccesso e fascistone, che andava in borghese ai comizi del MSI per battere freneticamente le mani. Nel periodo delle elezioni comunali, comparvero persino sulle pareti della caserma e sugli armadi stemmi del MSI. Col superlavoro, turni di 12-18 ore di servizio, pulizia delle camerate, punizioni e minacce, si era creato un clima di tensione ed esasperazione. Sono stato punito due volte, mi sono messo a rapporto dal colonnello e gli ho esposto la situazione. La conclusione è stata che dopo un po' mi è stato comunicato che il ministero aveva disposto la mia «cessazione dal servizio continuativo per scarso rendimento», senza liquidazione. Ho presentato ricorso al Capo dello Stato. Si tratta infatti di un provvedimento ingiusto e anticostituzionale, del quale ho ritenuto opportuno riferire a lei, ai suoi lettori e all'on. Flamigni che ripetutamente si è interessato delle condizioni dei militari della PS.

LETTERA FIRMATA
(Reggio Calabria)